

Premiati da Mattarella, beffati al lavoro «Niente test per noi addetti alle pulizie»

Ospedali e Rsa negano tamponi e controlli sanitari, duemila lavoratori chiedono uguali tutele. Al Trivulzio screening a tappeto dopo una battaglia. La Cgil: il virus non guarda la targhetta sul camice

MILANO
di **Andrea Gianni**

La scelta del capo dello Stato Sergio Mattarella di nominare cavaliere della Repubblica Concetta D'Isanto, 57enne addetta alle pulizie alla Multimedita di Sesto San Giovanni, ha reso «visibile una categoria di lavoratori invisibili» in prima linea nell'emergenza coronavirus. Lavoratori impiegati in servizi affidati a società esterne che però, negli ospedali e nelle residenze sanitarie per anziani, continuano a essere «considerati di serie B» rispetto a medici, infermieri e altri dipendenti diretti. E, denuncia la Cgil di Milano, tamponi e test continuano a essere un miraggio anche nel caso di contatti stretti con persone contagiate. «Il riconoscimento di Mattarella è stato importante - spiega Melissa Oliviero, segretaria della Camera del lavoro - ma persistono le discriminazioni verso persone che sono state le ultime a ricevere i dispositivi di protezione e adesso sono le ultime a essere sottoposte a controlli sanitari. Una situazione

OPERATORI INVISIBILI

La scelta di premiare Concetta D'Isanto ha acceso i riflettori su una categoria in prima linea



Concetta D'Isanto, 57 anni, lavora alla Multimedita di Sesto ed è stata nominata cavaliere

inaccettabile, con ripercussioni sulla salute pubblica perché i cittadini hanno diritto ad avere strutture sanitarie sicure. Il virus non guarda la targhetta o il colore del camice, può colpire nello stesso modo il primario e chi fa le pulizie in corsia». Solo nel territorio della Città metropolitana, secondo le stime del sindacato, sono circa duemila gli addetti alle pulizie negli ospedali e

nelle Rsa, impiegati da società esterne che si occupano dei servizi in appalto. Un settore flagellato, nelle fasi più acute dell'emergenza, da contagi e decessi. Ora, con il lento rientro alla normalità, i sindacalisti hanno avviato trattative struttura per struttura per avere tamponi quando necessario e test sierologici, uniformando i controlli sanitari con quelli previsti per i

dipendenti diretti. «Il problema è che manca un protocollo unico e ogni struttura decide in autonomia come muoversi», spiega Mariagrazia Ferrandi, sindacalista della Filcams-Cgil, categoria che vede tra i delegati anche Concetta D'Isanto, la lavoratrice premiata da Mattarella.

Così ci sono ospedali che prima promettono e poi, all'ultimo, negano i test. Altri che non rispondono alle richieste, mentre le società scaricano sull'appaltante le responsabilità dei controlli. E i casi virtuosi si contano sulle dita di una mano. Il San Carlo si sarebbe attivato per tamponi anche sugli addetti alle pulizie. Al Pio Albergo Trivulzio, una delle Rsa dove è dilagato il contagio, anche grazie a una battaglia sindacale tutti i lavoratori delle pulizie sono stati sottoposti a esame sierologico: 6 su 40 sono risultati positivi, sono stati quindi sottoposti a tampone che fortunatamente è risultato negativo. «Le aziende non vogliono sostenere i costi - prosegue Ferrandi - ma il problema è che in questo modo si rischiano di infettarsi gli altri dipendenti e gli stessi pazienti, arrivando fino alle famiglie. Mattarella ha acceso i riflettori, ma siamo subito tornati invisibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO

«Dopo la riapertura via libera alle visite nelle case di riposo»

MILANO

«Le visite dei parenti sono concesse solamente in situazioni di particolare necessità e dietro specifica autorizzazione: occorre accelerare anche l'accesso e le visite dei parenti in sicurezza». È l'appello lanciato dai sindacati dei pensionati Fnp Cisl, Spi Cgil e Uilp Uil dopo che la Regione ha riaperto ai nuovi ingressi di pazienti nelle Rsa. Svolta accolta con soddisfazione. «Questa pandemia ha causato una vera e propria ecatombe di anziani - rilevano i segretari generali lombardi Emilio Didonè, Valerio Zanolla e Serena Bontempelli - prendiamo atto che Regione Lombardia questa volta ha prestato più attenzione alle nostre motivazioni. Quanto è successo nelle ultime settimane impone a tutti un'accelerazione nel ripensare la sanità lombarda di fronte a una popolazione che invecchia». Proprio il tema delle Rsa sarà al centro di un presidio organizzato dai sindacati per il 16 giugno sotto la sede della Regione.

La protesta sotto il Pirellone

Gli infermieri scendono in piazza «Siamo "eroi" nel dimenticatoio»

Cartelli e striscioni per ricordare i colleghi morti e chiedere una svolta «Assunzioni e nuove regole»

MILANO

Sono scesi in piazza con mascherine e camici, qualcuno anche con maschere bianche a coprire l'intero volto gli infermieri aderenti al sindacato Nursind che ieri hanno organizzato un flash mob in piazza Duca d'Aosta, davanti al grattacielo Pirelli, sede del Consiglio regionale del-

la Lombardia. Chiedono di non essere dimenticati dopo l'emergenza, e hanno ricordato i 40 infermieri morti per il coronavirus. «Onoriamo i nostri caduti nella lotta al Covid-19» e «Gli infermieri sono i factotum della sanità» sono alcuni dei cartelli che avevano con loro i manifestanti che hanno poggiano fiori bianchi a terra su un cuore blu, come il colore delle loro divise. «Adesso che l'emergenza sanitaria è rientrata dopo che per mesi siamo stati osannati come eroi - ha spiegato Donato Cosi coordinatore lombardo del sindacato - non vogliamo ritornare nel dimenticatoio, non vogliamo ritornare ad essere invisibi-

li». Tra le priorità, l'introduzione dell'infermiere di famiglia.

Per il sindacato, infatti, «solo così si può finalmente potenziare quell'assistenza sul territorio che è stata la grande assente in Lombardia e, in generale, fatte poche eccezioni, in Italia». Ma Nursind porta in piazza, tra le altre, anche un'altra battaglia e cioè quella contro il cosiddetto minutaggio assistenziale, una modalità di lavoro introdotta in Lombardia: «Si tratta di un calcolo obsoleto, scellerato e pericoloso, oltre che anacronistico, del fabbisogno infermieristico all'interno degli ospedali. Non è più accettabile - conclude Cosi - che la presenza del personale in corsia sia ancora tarata su paletti rigidi quali i 120 minuti nell'arco di 24 ore da destinare all'assistenza del singolo paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli infermieri hanno manifestato sotto la sede del Consiglio regionale nell'ambito di una mobilitazione organizzata dal sindacato Nursind Lombardia